

Le religioni nell'età della globalizzazione del mondo

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The time of globalization is also changing the very experience of religions, imposing on them a principle of mutual knowledge, respect and dialogue. Still condition, unfortunately, very thin but... right.

Keywords. Religion - Secularity - Globalization - Dialogue - Monoteism

1. Il presente come età nuova

Da più parti e da voci diverse si leva oggi il richiamo a riflettere, da parte della cultura a livello planetario, proprio sul volto e ruolo epocale del nostro presente: un'età di Capolinea davvero della civiltà umana come fin qui si è sviluppata e insieme di Svolta radicale che la ripensi e riprogetti *ab imis*. E i segnali di questa necessaria metamorfosi sono molti e carichi tutti insieme di un vento di catastrofe in arrivo. Prima la crisi ecologica che sta travolgendo tutto il sistema naturale rendendocelo sempre più nemico e a causa proprio dell'uso irrazionale che l'uomo ha fatto della stessa natura. Poi la crescita esasperata dell'umanità che sta via via corrodendo la natura stessa e che fomenta conflitti e inimicizie tra i popoli e razzismi irragionevoli, con effetti di guerre sempre più dure, con poi sullo sfondo la possibile guerra atomica tornata sempre più presente almeno come minaccia. Poi anche la crescita delle povertà in tante aree del mondo che crea sofferenze e dolori e morte precoce. Come pure le pandemie in crescita e a diffusione sempre più vasta o il mito delle tecnologie che si erge come ancora-di-salvezza davanti alla stessa catastrofe annunciata, ma più ideologica che reale. Infine anche l'assenza di un'associazione dei paesi del mondo che abbia forza di decidere e di far rispettare le decisioni stesse, secondo uno spirito autenticamente democratico fissato come regola, ma attraverso forse il rilancio stesso dell'ONU profondamente rinnovata e resa veramente autorevole per tutti gli stati presenti nel mondo. Certo è poi che per affrontare queste sfide è necessaria una nuova cultura, sì scientifico-tecnica ma anche umanistica/etica e profondamente tale che rimetta al centro, non come signore bensì come interprete del mondo, quell'*anthropos* che con libertà, coscienza critica e responsabilità e come soggetto-individuo-persona deve tornare ad essere, davvero, il centro della civiltà umana e lì mantenersi come Regola Indiscutibile. Ma nelle culture un ruolo chiave, ieri sì ma ancora oggi, lo hanno le religioni (fedi organizzate in miti e riti che fanno comunità, ma che anche si contrappongono tra loro e spesso ferocemente: come ben ci ricorda la loro storia irta di conflitti eretici, di guerre-sante, di dogmatismi durissimi, aspetti vivi anche nelle religioni più alte e sublimi, purtroppo).

In questo contesto drammatico anche a livello geopolitico (senza forse più guida globale, come è stato tra USA e NATO, pur tra tanti loro errori; con il ruolo di neo-potenze sempre più protervo dei regimi autocratici tra Russia e Cina e paesi satelliti; con crisi belliche di vario tipo in Africa o in Asia o nei paesi islamici; con un capitalismo che si è fatto il modello economico universale senza darsi né regole comuni né correttivi razionali e reso oggi sempre più e solo finanziario, insensibile e alle logiche politiche che lo possono correggere in senso sociale e umano. In questa crisi-di-molte-crisi è necessario ripensare e *in toto* la Civiltà umana, con ferma acribia e forte senso di responsabilità propriamente umana, legandosi alla condizione attuale che è ormai globale e planetaria per il *sapiens* e che lo sarà ancor più domani. E qui oltrepassare le matrici di conflitti, partendo proprio da quelli più duri e persistenti che producono ancora oggi persecuzioni e discriminazioni e condanne capitali, come avviene in Iran ma non solo lì.

Sì, lo sappiamo: a lungo e per millenni le identità dei popoli sono state connesse alle fedi religiose e al loro “credo” e queste hanno costruiti comunità forti e radicali integralismi, ma che oggi proprio la Globalizzazione impone di ripensare e trasformare portando al centro non la durezza delle fedi ma la volontà di incontro e dialogo dell'*anthropos* che è poi il portatore e il legittimatore e l'autore delle fedi, condizione in cui la *religio* stessa favorisce incontri che le avvicinino tra loro e le rendano collaborative alla luce e della pace e della comune “sublimazione” della vita. Separando così *polis* e *fides* e aprendo uno spazio che oggi impone di renderle più collaborative, in profondità e in modo permanente. Certo non cancellandone i reciproci confini, ma senza renderli ostacoli invalicabili, bensì riconoscendo ciò che accomuna e poi dichiarando una gerarchia tra le loro visioni diverse a seconda del punto-di-vista socio-storico-culturale, ma disposta ad innalzarsi alla quota più nobile, resa tale secondo la più o meno fine dimensione di spiritualità lì valorizzata.

Allora proprio a partire dalle religioni si può realmente aprire il fronte costruttivo dell'Età della Globalizzazione, superandole come ideologie e facendole vivere come tensione etica universale che però va sempre più affinata attraverso il confronto e il dialogo e sviluppata tenendo viva la ricchezza di spiritualità che esse ci consegnano e che esaltano proprio attraverso il dialogo reciproco.

2. I molti volti del religioso

Quando si parla di religioso va tenuto ben presente che ci si riferisce a un “mondo” estremamente complesso e variegato. Primo: di monoteismi e non solo. Secondo: di aspetti alti, colti e sublimi, quali la “fede”, la mistica, la teologia, che accomunano le religioni più evolute. Terzo: di forme del sacro che fanno comunità, manifestando sì la loro forza e ricchezza, ma anche la loro miseria, vincolando a credenze a pratiche che si fanno mezzo di potere e di conquista spesso violenta. Quarto: di richiamo al trascendente che sviluppa nelle società una forte coesione, ma che si fa anche chiusura, inimicizia ed esclusione rispetto a diverse visioni del trascendente stesso. Quinto: di essere radice profonda nella coscienza del *sapiens*, in quanto ordina il reale, lo integra di significati, dà a ciascuno un *Credo* e una Visione che sviluppa un forte Orizzonte-di-senso. Di tale complessità del religioso oggi, attraverso ricerche e storiche e strutturali di vario tipo, ci sta davanti sia un profilo gerarchico (dalle più primitive a quelle più colte e mature) sia il

loro misurarsi col “sacro” che ci comunicano un *identikit* plurale e dismorfico della *religio*, che insieme ci affascina e ci inquieta.

Riflettiamo meglio su questi punti. Il primo ci vincola a leggere ogni *religio* nella sua identità più fine e lì attivando una logica di comparazione che ci porta subito sul secondo: cos'è in ciascuna religione l'aver-fede? E qui i monoteismi fanno la regola più alta. Fede è fiducia in Dio che ci illumina la vita con la sua verità, ma insieme è anche sentimento personale nutrito di sapienza che ci orienta in ogni atto del vivere, senza farsi mai certezza assoluta e definitiva (e si ricordino le parole di Dante sulla fede che si richiamano direttamente a S. Tommaso!). La fede poi si illumina al massimo nella mistica, che è vivere Dio come presenza “sensibile al cuore” e sentirlo come interlocutore intimo e totale: esperienza comune a tutte le religioni non feticistiche e più spirituali, ma non comune a tutti i soggetti, bensì a pochi e rari. Nei monoteismi poi la religione si fa teologia: pensiero che indaga sulla natura di Dio e lo legge tra analogie umane totalizzate e indicibilità del “totalmente altro”, dando vita a un pensiero complesso e fascinoso, ma che si sa sempre come umile tentativo. Così quel percorso tra Dio e fede e fede vissuta e *religio* socializzata, ma anche mistica sublime e sfida teologica intorno all'Indicibile, si sviluppa nei monoteismi con la loro visione più alta del religioso. Accanto a questa quota alta e nobilissima sta poi la forza politica del religioso che si fa *status* e norma sociale, si fa appartenenza ma la quale anche separa e fa barriera, come la storia delle religioni e anche delle più alte e sublimi ci insegna con piena evidenza, dando vita a fondamentalismi che fanno tra loro profonda inimicizia. Anche cruenta e sempre in nome di Dio!

Oggi però la Globalizzazione, che fa vivere le religioni insieme in un medesimo spazio umano-sociale e le mette necessariamente a confronto tra loro, apre forse una nuova possibile storia: disponendo gerarchie con al centro i monoteismi; valorizzando le fedi nel loro vissuto ora più rituale ora più spirituale e dando della fede una lettura di speranza e di fiducia-in-Dio, compresa attraverso i Libri Sacri che sostengono le diverse religioni e le oppongono tra loro: opposizione che oggi va superata alla luce di un Dialogo Interreligioso che si fa sempre più esperienza comune, in relazione a Dio, l'oltretomba, la vita beata, la preghiera e i suoi riti favorendo la spiritualizzazione di ogni *religio* tramite il confronto e un incontro che fa conoscenza e convivenza tra diversi sempre più reciprocamente compresi e avviati a sintesi comuni e vissute insieme.

3. La dimensione guida dei monoteismi

Lasciamo qui un po' fuori scena le forme religiose più arcaiche, idolatre e naturalistiche (di cui oggi soltanto forse le religioni cinese e giapponese ci parlano al grado più alto come forme di divinizzazione della Natura e del Sacro naturalizzato: posizioni nobili e complesse che apprezziamo, ma che ci sembrano, in Occidente, troppo elementari e tutte immanenti e vincolate al nostro troppo umano *experiri* del mondo) e soffermiamoci, invece, sui monoteismi. Queste forme del religioso ci parlano di un Fondamento del reale come Soggetto Sommo, che è mente e volontà che ha creato dal nulla il mondo e lo ha organizzato secondo ragione, ma che sta aldilà di ogni nostra possibile esperienza e che solo ci parla o tramite le Scritture o attraverso l'Indagine razionale, la quale poi nutre i riti di comunicazione col divino, anche se in molte forme religiose si lega ancora a un politeismo naturalistico come avviene nell'induismo con i suoi trentatremila dei, con al

centro *Brahma* che però non era un dio ma era la formula comune di evocazione delle realtà divine.

In altre, come il buddismo, invece ogni entità suprema è assente e la *religio* si muta in filosofia etica e sociale per correggere la negatività ontologica dell'esistenza sia naturale che umana. *Buddha* è soprattutto un filosofo morale che ci parla di salvezza in un mondo senza Dio e tutto governato dalla volontà umana, che va corretta però in "nolontà" ovvero nell'annullamento radicale del volere che porta sempre con sé sofferenza!

Con l'ebraismo si entra invece nelle religioni di un solo Dio, Creatore e Signore, Principio e Fine di tutto il reale. Un Dio in sé inconoscibile e da vedere come il Totalmente altro e pertanto innominabile e irrappresentabile e da pensare come assoluta trascendenza. Un'idea del divino altissima e irrelata rispetto all'umano, che si manifesta attraverso la Legge comunicata da Dio al fondatore Mosè, da cui emanano principi etici e comportamenti religiosi e sociali per il "popolo eletto", i quali si articolano in riti, cerimonie, norme e al messaggio della quale identità richiamano costantemente i profeti con i loro interventi critici, che costituiscono un *corpus* essenziale della *Bibbia* e che annunciano insieme anche l'avvento di un Messia liberatore, compreso da Israele soprattutto in senso politico. Questi Libri sono la testimonianza della voce di Dio e della storia complicata di Israele sotto l'egida di quell' "ego sum qui sum", che fissa la sovranità e l'eternità del divino, come detto da Dio stesso a Mosè. Un modello di *religio* innovativo già nel mondo antico e che ha germinato anche le forme religiose che hanno fatto l'avventura del mondo moderno, ma rispetto alle quali l'ebraismo ha un ruolo di paternità e sia nel cristianesimo e sia nell'islamismo.

Il cristianesimo opera una trasformazione e umanizzazione di Dio: esso è Uno e Trino (Padre come Principio, Figlio come incarnazione di Dio per richiamare gli umani ai valori del trascendente, e Spirito Santo come legame intrinseco tra Padre e Figlio che è legame d'Amore: tre Persone uguali e distinte ma sempre tra loro integrate), Creatore e Signore del reale tutto, ma incarnato proprio per portare la Salvezza come messaggio per tutta l'umanità e renderla totalmente viva e presente all'uomo che in Cristo vede e ripensa se stesso. Un monoteismo assai più articolato rispetto al modello ebraico, più complesso e universale e soprattutto comunicato con l'esempio da un Dio che si fa uomo e parla agli uomini e dell'amore reciproco e del loro destino spirituale di salvezza, che è poi il ricongiungersi col suo Creatore e in esso abitare per sempre. Qui il monoteismo si sublima e parla tramite Cristo come Uomo vero all'Umanità tutta la cui vita terrena fino al Calvario si fa modello di umanità che cammina dentro e per la sua redenzione accogliendo e sublimando anche il negativo della vita umana, fino alla morte perfino se ingiusta e dolorosa. Qui sta un passaggio complesso e radicale che riguarda il divino stesso: umanizzato e che parla agli uomini cambiandone la coscienza nella quale vive e opera il divino, pur riaffermandone la trascendenza (di cui la stessa resurrezione di Cristo è simbolo e prova), ma che così si fa regola con i suoi valori di fratellanza (ama il prossimo tuo come te stesso, come ci dice il Vangelo) per ogni uomo e ogni società umana. Cristo, vero Dio e vero Uomo, si fa mediatore di valori universali che portano il divino nell'agire umano. Rinnovando così l'identità e la funzione del divino e del sacro (come sottomissione a... e volontà di non violare il messaggio divino connesso a situazioni, luoghi, riti etc.) in forma squisitamente rivolta all'uomo e alla sua profonda spiritualità che fa "anima". Testimone di questo messaggio si fa poi la Chiesa, che nella sua

storia complicata e piena anche di deviazioni ed errori, ma ha tenuto alto tale progetto di "indiamento" dell'uomo e nei riti e nei ripensamenti teologici, sia ontologici sia morali. Affermandosi così come, forse, il monoteismo più ricco, nobile e complesso di cui l'Occidente si è nutrito e che anche lo ha sviluppato a livello planetario.

E l'islamismo cresciuto nel VI secolo d.C.? Riprende l'idea di Dio sommo essere e potenza ordinatrice del reale, mente e coscienza somma, che col *Corano* ha parlato a Maometto indicandogli valori e fini e riti i quali assumono echi e profondi degli altri due monoteismi (Cristo stesso è lì un grande profeta!), ma orientando il messaggio religioso in senso etnico e politico, valorizzando la "guerra santa", un'etica restrittiva e rispetto ai generi e in relazione ai comportamenti sociali (vedi l'Iran di oggi governato dagli Ayatollah!) e perfino alla beatitudine celeste tutta molto, troppo a carattere terreno. Ciò non toglie che l'Islam nella sua lunga storia non abbia prodotte fini teologie e riti di alto valore simbolico e perfino una mistica raffinata. Anch'esso si è dilatato nel mondo ma in modo più ristretto rispetto al cristianesimo, restando spesso una *religio* di etnia. E in cui anche le divisioni tra sciiti e sunniti hanno lasciato un segno di minore universalità.

Questa è la situazione dei monoteismi al 2023, che comunque sono la forma più alta e sottile del religioso, anche se, in Occidente, sempre più incalzata dalla secolarizzazione e come oltrepassamento del religioso stesso e sua trasformazione in senso interreligioso: posizioni che portano a rileggere criticamente il religioso rinnovandolo e forse anche raffinandolo in senso spirituale. E qui il cammino complesso della Chiesa Cattolica si fa veramente esemplare, come vedremo più avanti.

4. Globalizzazione e Dialogo

Le religioni nella loro varietà si sono comunque legate a un'appartenenza socio-politica che le ha chiuse in se stesse e poste come nemiche rispetto alle altre, sia per tutelare il proprio messaggio sia per espandersi nelle terre politicamente conquistate per elevarlo al proprio messaggio posto come più alto. Tale atteggiamento si è imposto come centrale negli stessi monoteismi, attivando un modello di globalizzazione come conquista gestita con la distruzione delle altre fedi e come conversione gestita anche con dura violenza. Come accadde anche nella Chiesa cattolica nella sua espansione nel Nuovo Mondo americano, sotto l'egida della conquista spagnola. Caso diverso fu, ad esempio, quello della Roma imperiale nel mondo antico che accolse e lasciò vivere le varie religioni pur rispettose delle leggi dell'Impero, creando una comunità plurireligiosa ma senza dialogo interreligioso esplicito e da governare con la forza (e si ricordi la sorte degli ebrei sotto Tito nel 70 d.C. e la loro diaspora per sedarne lo spirito di ribellione rispetto all'Impero romano!). Lì il pluralismo era coabitazione tra diversi e libera scelta di fede secondo etnie o opzioni personali. Un pluralismo debole che poi fu dissolto dall'affermazione del cristianesimo col suo messaggio universale di riscatto della comune umanità posta oltre le fedi etniche e di gruppo sociale. Col Medioevo fu centrale la doppia espansione di Cristianesimo e Islam fatta di guerre e dominazioni e riconquiste (e si pensi solo alle Crociate!) connessa a una vera inimicizia tra le due fedi con pochi avvisi di convivenza reciproca: e si ricordi il comportamento di S. Francesco o l'impegno teorico e politico di Federico II di Svevia, per fissare un avvio di dialogo. Con la Modernità la lotta tra le fedi

opposte continua e si demarca sempre più come conquista, inglobando la *religio* nella logica degli stati come identità e volontà di supremazia a ogni livello, politico, economico e ideologico, i cui effetti di appartenenza e superiorità furono al centro della ideologia della Restaurazione post-napoleonica e matrice dei nazionalismi otto e novecenteschi (e si ricordi il motto “Dio, Patria, Famiglia” che da lì ebbe origine e si fece vessillo!).

Oggi nella Globalizzazione del mondo e nella convivenza che essa promuove tra fedi e etnie e modelli valoriali le religioni nei loro diversi aspetti si devono (e proprio nel senso di non-possono-non) aprire a conoscenza reciproca e a un confronto di norme e valori e atteggiamenti psico-sociali che per la loro convivenza pacifica ormai in uno spazio comune devono sviluppare il dialogo: certamente non semplice ma necessario proprio per vivere insieme lo stesso abitare e politico e ideologico che le pone l'una di fronte all'altra. Sì, oggi il Dialogo si fa Compito da interiorizzare e nei soggetti e nei gruppi etnici sottoponendo le varie fedi a un comunicare in senso interreligioso che le rinnovi, valorizzando ciò che accomuna e dando vita a una spiritualizzazione del religioso che potrà condurre a rispetto reciproco e a una convivenza comunitaria in senso etico e sociale insieme, rivedendo proprio le forma e le gerarchie dei loro valori: universalizzandoli. Come? Mettendo il freno ai dogmi-base che le rappresentano e le contrappongono e rilanciando invece il valore centrale delle etiche e lì far maturare il dialogo stesso sotto la guida dell' universalizzazione dei diritti umani che ormai fanno parte di un patrimonio comune a tutta l'umanità vissuta e compresa al livello più alto. E su questo fronte le Chiese cristiane sono state fin qui le protagoniste esemplari, ma anche le altre (tra induismo, islamismi, ebraismo in particolare) possono seguirne il cammino già avviato e che viene a costituire un percorso rivoluzionario del religioso nel tempo presente: che nelle analisi successive cercheremo di definire e decantare un po' meglio nei suoi nuclei fondanti.

Certo il processo in corso è e sarà lungo e problematico e non solo per i contrasti da parte dei fondamentalismi, rilanciati tra nazionalismi patriottici e richiami in varie forme ai razzismi, ma anche per le difficoltà del processo stesso nella sua realizzazione e ideologica e vissuta. Sì, ma proprio tutto ciò esige che il cammino di incontro, confronto e dialogo sul religioso non si fermi, anzi proceda più forte e condiviso, poiché il mondo che ci sta e starà davanti nel futuro sarà sempre più globalizzato ed ha bisogno anche di abiti mentali e culturali che sviluppino conoscenza reciproca tra posizioni diverse, rendendole capaci di interloquire tra loro. Un processo complesso ma da accompagnare, e proprio in un campo assai divisivo, con ferma volontà di ascolto e riconoscimento reciproco. Come voci alte, da quel mondo religioso e non solo da quello oggi ci richiamano a fare.

5. Voci del dialogo interreligioso

Vediamone tre: il Dalai Lama, Papa Francesco, Edgar Morin. Due figure altissime del religioso e una filosofica, ma tutte di simile valore simbolico e progettuale. E tutte e tre rivolte a leggere il religioso nel suo ruolo universale e in stretto rapporto con lo spirito del tempo attuale: dialogico e planetario, che fa incontro e collaborazione pur nelle differenze, guardando a una religione che va oltre dogmi (sì necessari, ma non da esaltare come fondamenti indiscutibili e assoluti, bensì come scelte culturali e sociali da com-

prendere alla luce di una critica e attenta sociologia delle religioni, i quali pur nel loro valore bloccano spesso e troppo ogni via di dialogo) e poi riti e tradizioni (più che legittimi nel loro organizzarsi) tenendo fermo ciò che accomuna e che in forme diverse sfida il mistero del divino e lo integra per quanto possibile in funzione dell'uomo e dei suoi comuni bisogni interiori. Sviluppando così un ascolto reciproco e un confronto che avvicina le fedi e le affina al tempo stesso.

Nel pensiero del Dalai Lama risuona la voce del Buddhismo come dottrina morale che si fa concezione del mondo e modello di condotta per ogni uomo. La direzione di senso è lì il Nirvana, ovvero la cancellazione del sé e la condizione interiore del Grande Vuoto che fa pace e serenità. Certo per le religioni teologiche non risulta facile dialogare con questa filosofia-che-si-fa-religione in quanto esalta una forma ecclesiale che la interpreta e la diffonde e in cui la trascendenza è tutta etica e consegnata all'agire dell'uomo. Comunque ci sono valori comuni e pratiche spirituali che avvicinano: dalla preghiera alla contemplazione-meditazione propria di ogni vero io illuminato dalle quali può partire il reciproco ascolto rivolto a costruire insieme un fronte comune di valori che hanno sempre una funzione nettamente trascendentale. E qui è l'etica che parla ai popoli e li dispone alla collaborazione. Mettendo al centro i diritti umani che vanno assimilati insieme da parte delle visioni del mondo che si confrontano: e qui il problema si fa ancor più complesso ma risolvibile, sempre sotto la pratica del dialogo che fissa punti comuni e di partenza e di arrivo.

Con Papa Francesco e i suoi messaggi e le sue encicliche è la *religio* che si affina dentro la storia e lì si fa guida tendenzialmente universale proprio attraverso il dialogo, che fa ascolto e incontro affinando la fusione-degli-orizzonti-valoriali delle varie fedi. Certo il Papa parla ai cattolici, ma non solo: anche all'intera umanità; partendo proprio dai principi più alti e vivi del cristianesimo, che possono farsi patrimonio comune. Emancipandosi in tal modo dal culto del Potere, guardando alla riconferma comune dell'uomo-come-fine. E lì sono i valori dell'Amore, della Pace e della Giustizia che devono fare da guida. Così si sviluppa un'ottica etica oggi sempre più universale e che il cattolicesimo indica come centrale sia per i religiosi sia per i laici. Per tutti. E si pensi solo all'enciclica *Fratelli tutti*, in ciò ben esplicita. Orizzonte che nel cattolicesimo, già da Papa Giovanni XXIII e dalla sua enciclica *Pacem in terris* e poi dal Concilio Vaticano II, si è fatto sempre più centrale, come vedremo meglio più avanti. Certo anche qui il cammino di un dialogo produttivo è complesso e difficile e lungo ma ci è imposto come regola dal Mondo Globalizzato che dobbiamo abitare tutti insieme tra religioni, stati e individui: e qui la testimonianza del Papa attuale si pone come, forse, la voce più alta nel richiamo al valore umano del cristianesimo (cattolico) e della religione in generale e parlando con forza e tensione veramente universale in campo etico-antropologico. Oltrepassando con decisione ogni fondamentalismo religioso e ogni visione "settaria" e chiusa della *religio* in nome dei valori altissimi e comuni del cristianesimo, i quali però non si impongono alle altre religioni ma si affermano come, appunto, comuni nel dialogo e nella loro struttura e problematica e aperta. Una voce che parla proprio dal tempo storico della globalizzazione e della sua complessità e ci si impone come guida!

Edgar Morin è un filosofo che ci parla anche lui a livello planetario nel tempo in cui la complessità si fa regola di ordine logico e etico-politico che reclama una rivoluzione e cognitiva e formativa. Un pensatore che ci ha consegnato un modello filosofi-

co ricco e articolato, sviluppato sia rispetto al Metodo a cui ha dedicato le sue indagini epistemologiche molto sottili che occupano il versante originario del suo iter riflessivo. Poi ci ha dato un modello di logica della Complessità per affrontare i problemi e cognitivi ed etico-sociali del nostro tempo, da rendere anche vero paradigma formativo per l'uomo attuale, cambiandone la mentalità, per farsi poi anche paradigma politico dentro una società interculturale, che va coltivata e sviluppata, anche contro i ritorni di principi *en arrière*: nazionalistici, etnici, religiosi che separano, mentre oggi la storia della specie *sapiens* si è fatta ormai globale e come tale va interpretata e gestita e tutelata a ogni livello. Anche Morin, nel suo ambito, è una voce che parla al mondo e lo fa alla luce problematica del *philosophari* attuale, antimetafisico e antropologico, in cui lo stesso mistero del Mondo e della sua esistenza, come dell'Uomo e del suo sviluppo nel pianeta Terra restano come problemi che si possono risolvere secondo più prospettive, anche religiose. Sì, per il suo impegno di pensiero Morin è una delle voci più alte della filosofia contemporanea, con forse Habermas o anche un po' Rorty, e pochi altri ma che ormai non ci sono più, e ci offre un modello di pensiero ben attuale e di valori che sono il distillato di una storia ipercomplessa come quella occidentale, della quale ci fissa, nell'oggi, i principi regolativi: dall'ecologia alla mente critica, alla coscienza umano-politica planetaria orientata a democrazia e pace e rispetto reciproco attraverso il dialogo.

Tre voci diverse e molto, ma accomunate dal bisogno di dar corso a un tempo nuovo della storia umana in cui le stesse religioni devono farsi origine di dialogo, di ascolto reciproco, di uno statuto di valori possibili e comuni, se proprio le religioni stesse si fanno, da barriere e confini, terreno di incontro e di dialogo.

6. Dai dogmi alla fede? Dalla teologia all'etica?

Sì, la fede è fatta anche di dogmi, ovvero di verità fondanti e condivise che fanno identità ed emergono sia dai Testi Sacri come dalle riflessioni teologiche dei vari intellettuali riconosciuti dalle Chiese, le quali pensando a Dio e il suo Messaggio affermano un quadro di verità costitutive in ogni religione, in particolare in quelle monoteistiche. E si pensi solo allo sviluppo della teologia nel cristianesimo cattolico durante il Medioevo, ma anche, insieme alle tradizioni luterane, nel corso del XX secolo, che lì è stato davvero di alta caratura innovativa. Una storia complessa e finissima ma che con la dogmatica ha diffuso certezze (pur sempre interpretative e settoriali) facendo di esse vincoli indiscutibili e barriere insuperabili, determinando un rapporto tra le religioni di opposizione e di guerra culturale abbinata spesso a una di dominio socio-politico. Oggi è certo che ogni lavoro dogmatico è necessario alle varie identità religiose e benvenuto per la riflessione sottile che li produce, ma (sì, c'è un ma e grosso!) pone in secondo piano la fede che in sé è apertura e dialogo col trascendente accolto proprio e nell'esser per noi mistero e origine e traguardo. Sì, la fede va oltre la teologia dogmatica e si innalza alla comunicazione con un Mistero che accoglie e sta vicino all'orante e lo rende sensibile-al-cuore. La fede vissuta va ben oltre i dogmi che restano solo come avvio alla fede e costruzione di un immaginario e storico e dottrinale che fa da preambolo alla fede stessa: è questa esperienza che costituisce il religioso-vissuto-e-sentito-come-proprio-nella-vita-interiore.

Facciamo un esempio: il "simbolo niceno" del cristianesimo delle origini, ovvero il *Credo*: li sono elencate le verità essenziali della religione cristiana che si devono ricordare

e condividere per far parte della comunità, ma restano verità riflessive, mentre il vissuto della fede sta nella preghiera e nell'unione che ciascuno deve cercare di stabilire con Dio, che poi si umanizza in Cristo e così ci parla più direttamente con la sua *pietas* evangelica. Allora la dogmatica va potenziata con la fede, cambiando lì di peso e di funzione (resi più abitati da partecipazione personale che fa esperienza diretta del Dio-Padre-Figlio-Spirito Santo *in unum* e sentito come emozione personalmente vissuta nella comunicazione al e col trascendente).

Questo richiamo alla priorità della fede ha poi un altro effetto: quello di rimettere al centro del religioso l'etica, ovvero il comportamento concreto sostenuto attraverso l'aver-fede, in cui le indicazioni teologiche danno sì ordine e struttura simbolica alla fede, ma le oltrepassano nel *pathos* dell'esperienza vissuta della fede stessa. Lì il Messaggio si fa appunto *pathos* e si rivive nell'ascensione dell'anima a Dio, come avviene sia nel comune credente sia nei grandi mistici, anche carichi di dottrina. E tutta una serie di meditazioni e consigli nella varie religioni operano questo passaggio dal simbolo all'interiorità da sostenere come la via aurea per raggiungere una religione partecipata e vissuta in proprio con profondo stato d'animo di identificazione: e si pensi alle meditazioni del buddismo o ai consigli del cristianesimo. Ne cito uno celeberrimo: *L'imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis, testo medievale ma che è arrivato fino a noi come testo di formazione ai precetti base del buon cristiano, che deve rivivere l'alta e umanissima morale di Cristo interiorizzandola.

In tutte le religioni, attraverso il loro dialogo aperto col divino, si valorizza l'effetto-fede e si qualifica tale esperienza nel vissuto personale, facendo di tale esperienza il momento veramente fatto proprio della *religio* e innalzando tale nucleo-fondante a matrice costante di un vissuto di fede che sta ben oltre il *religare*, aprendo invece a intese trasversali e comuni. Realizzate anche tramite sia la preghiera sia i riti stessi, riportati al loro significato spirituale. Un cammino che si esalta proprio nei monoteismi. Oggi sempre più necessario.

7. Ma siamo davanti a una religione più povera?

Niente affatto a ben guardare. Certo una religione nelle sue forme più evolute che si spiritualizza, partecipa a riti solenni e magnifici che affascinano e parlano ai sensi coinvolge e fa partecipazione, ma lì non si identifica con l'aver-fede, che invece si media sempre più con conoscenze e storiche e antropologiche le quali la comprendono nella sua visione del mondo ma riportata ai principi dei vari *Credo* sempre più interiorizzati e, insieme, li trascende. E in cui sta ferma l'assoluta trascendenza di Dio che pur si è fatto creatore di tutto il reale, ma che va pensato e sentito nella sua alterità sublime se pur accolta attraverso le mediazioni storiche dei Testi Sacri e delle Tradizioni che ce lo rendono vicino alla nostra sensibilità e al nostro immaginario, senza renderli però soverchianti.

Sì, siamo entrati in una nuova epoca del religioso che ce lo propone secondo vari modelli, ma nei quali dobbiamo, e proprio per il pluralismo coabitativo attuale tra le *religiones*, cercare e le forme più nobili e alte e umanamente più vive, superando le immaginazioni più arcaiche e naturalistiche: una condizione sempre più propria delle culture di oggi e di tutte e che proprio attraverso la convivenza e il dialogo si fa via via più con-

dizione comune interiorizzata. Lì, inoltre i riti stessi si fanno cerimonia di ricordo e di reciproco confronto senza porsi come l'inveramento del religioso che invece deve (e nel senso del non-può-non) collocarsi a un livello più intimo e colto di autocoscienza. E tale tensione si fa comune proprio attraverso il cammino del dialogo che vincola ogni *religio* alle attese dell'uomo e alla sua spiritualità più profonda, la quale proprio il dialogo inter-religioso affina e diffonde.

Ma così non andiamo incontro a una visione parziale del religioso, defalcato delle sue teologie e cerimonie che lo innervano in ogni suo modello? E lo innalzano nella grandezza delle sue ricerche? Non proprio: poiché questi aspetti restano e fanno dignità-delle-religioni ma si dispongono come vie aggiuntive e secondarie rispetto alla scoperta di Dio per fede e alla speranza di vivere in Lui e con Lui in un tempo nuovissimo di beatitudine. Sì, questo non è tutto, ma gli apparati concettuali e rituali stanno in funzione di quello e del Credo interiorizzato che anima ogni fede e non viceversa. Vale ripetere: siamo entrati in una epoca nuovissima delle religioni, che si stanno a fianco e devono conoscersi e dialogare tra loro rinnovandosi in un tempo in cui tutte le culture a ogni livello vengono "arate" e trasformate dalla comunicazione reciproca, sfidando l'avvenire stesso della loro identità. Le religioni stesse non stanno fuori di questo avvenire che le coinvolge in una metamorfosi appunto interreligiosa.

E qui è forse proprio la Chiesa cattolica che ha affrontato questo nuovo codice, da sviluppare e tutelare con sistematicità e convinzione: proprio quella Chiesa che del patrimonio dogmatico ha fatto il volto in cammino della propria identità e della riflessione teologica a ogni livello una propria sfida altissima ed esemplare, ma oggi da far precedere dal dialogo interreligioso socialmente imposto in modo da farlo divenire davvero un confronto aperto, nel quale anche il cattolicesimo ha da riconoscere e errori del passato e da costruire aperture all'avvenire ormai alle porte. E avvenire appunto interreligioso.

8. Il ruolo guida della Chiesa Cattolica

Già dal Concilio Vaticano II con le sue Dichiarazioni, fino alla *Gaudium et spes*, la Chiesa cattolica si è aperta a coltivare e finemente la propria metamorfosi, mettendo al centro il dialogo tra le religioni che poi ha provveduto e a meglio specificare e coltivare con varie iniziative. Come di sopra ricordato già la *Pacem in terris* di Papa Giovanni si presentava come messaggio all'umanità in chiave di dialogo interreligioso comune. Da lì si sono poi avuti altri incontri che hanno ulteriormente affermato questo compito epocale delle religioni e di tutte: nel 1986 con l'incontro ecumenico ad Assisi (patria di S. Francesco!) per vivere tutte le religioni insieme l'atto della preghiera, posta come atto proprio di ogni *religio* e a tutte comune, che le lega all'invocazione di Dio e al suo riconoscimento come matrice assoluta e comune. Quell'incontro fu davvero un punto d'avvio. In anni più recenti il richiamo si è allargato e ri-tematizzato (il 4 ottobre 2021 giorno dedicato a S. Francesco!): questa volta si sono riuniti i rappresentanti di ben quaranta fedi religiose, affrontando insieme il fondamentale problema ecologico che è urgente e planetario e su cui le stesse religioni devono assumere posizioni comuni e ferme e coraggiose.

Con Papa Francesco sia con l'enciclica *Laudato si'* sia con quella *Fratelli tutti* ci hanno posto in questa condizione di appello all'umanità di cui le religioni devono far-

si convinte testimoni, reclamando con forza un cambio di civiltà, più ugualitaria e di pace. E tutti i suoi interventi e da S.Pietro e nel mondo si richiamano costantemente a una sfida di fratellanza e di comprensione reciproca rivolta a realizzare più giustizia e pace ovunque, in un'ottica di valori universali. Altri momenti di apertura collaborativa sono stati nel 2022 l'incontro per la pace a Firenze, nel ricordo di Giorgio La Pira e delle sue iniziative, conclusosi con una *Dichiarazione aperta alle città del modo in nome della pace*. Oppure già nel 2019 l'incontro ad Abu Dhabi tra Papa Francesco e l'Imam di Al-Azhar, firmatari di un *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*.

Certo poi tra riti e tradizioni le differenze anche profonde restano, ma vanno superate guardando ai diritti dell'umanità e al ruolo di mediatrici-di-pace che le religioni possono e devono svolgere e su cui proprio dal 2022, con la guerra russo/ucraina apertasi ed ancora in corso e forse con strategie sempre più devastanti, la voce del Papa si è levata più e più volte a predicare la pace e a farsi interlocutore di accordi bilaterali, rimasti purtroppo lettera morta. Ma tutto ciò ben testimonia una scelta d'impegno che si può fare comune a tutte le religioni se davvero ripensano Dio e l'Umanità come principi profondamente interrelati tra loro.

9. Verso una religione sincretica? Non proprio!

Ma c'è un altro problema da sollevare e cercare di risolvere: siamo forse davanti all'avvio di sincretismi religiosi che espropriano le fedi delle loro tradizioni per ridurle a pochi principi comuni e generali, teologici e etici ad un tempo? Posizione che non è nuova, e si pensi solo alla massoneria settecentesca e al suo trascendente...razionalizzato, come pure alla religione *new age* diffusa negli USA odierni. Credenze post-religiose di fatto, ma che hanno messo al centro e l'etica sociale e il benessere interiore degli "illuminati". Una scelta anch'essa culturale e legittima, ma che va ben oltre il compito interreligioso che si lega invece allo stare nel dialogo e tener vive, ma "raffreddandole", le dogmatiche e i rituali, per decantare insieme uno spazio in più forme ma comune relativo al trascendente e al suo ruolo di Principio e Fine a livello valoriale e comunitario. Sì, il dialogo interreligioso tiene vive le appartenenze, ma nella comunicazione reciproca le avvicina e le fa dialogare, producendo in ciascuna forma-di-fede metamorfosi che possono su vari punti di preghiere e di riti innovare e sviluppare le varie fedi stesse. Verso il sincretismo? Non certamente nel qui e ora. Forse domani? Ma quale sarà il domani-di-domani? Un mondo di dialogo aperto o di fondamentalismi non solo religiosi, bensì anche e con più rischi poiché governati e dal Mercato e dalle Tecnologie, i quali, sempre più uniti tra loro in un mondo sempre più compatto e postumano e totalizzante che tenderà via via a lasciar fuori come arcaismi le religioni e ad eroderne nei soggetti stessi il bisogno e il sentimento insieme, sviluppando una visione del reale tutto governato da poteri assoluti e politici e ideologici, come ci attesta il mito attuale del Transumanesimo? No e speriamo davvero che resti soltanto un mito/sogno tutto postmoderno.

Qui oggi ci troviamo, tra le insidie dei Fondamentalismi di ritorno che fanno ideologia e di un Transumanesimo mitico e totalitario, e qui dobbiamo invece favorire a ogni livello e l'Incontro e il Confronto e il Dialogo tra le varie culture, anche negli ambiti più sottili e rigidi, come quelli delle religioni, per dar corpo a una civiltà di intesa e collabo-

razione che metta al centro i valori umani nella loro pienezza, tra diritti e collaborazione e convivenza e politica e ideale, e li renda sempre più nucleo generativo di un pacifismo universale e “perpetuo” come ci indicava già Kant dal suo Settecento illuminato. E il dialogo religioso può e deve essere una via fertile per rinnovare la storia dell’umanità, in cui il trascendente può farsi garante di valori comuni che devono farsi sempre più regolativi e nelle fedi e nella vita sociale e nella stessa politica planetaria!

Bibliografia

- AA. VV. (1980), *Teologia e progetto/uomo in Italia*, Assisi, Cittadella editrice.
- AA. VV. (2023), *I dieci anni della Chiesa di Francesco*, “La Repubblica”, 12.3. 2023
- Altizer T. J. J., Hamilton W. (1969), *La morte di Dio*, Milano, Feltrinelli.
- Bauman Z. (1999), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.
- Beck U. (1999), *Che cos’è la globalizzazione*, Roma, Carocci.
- Beck U. (2005), *Lo sguardo cosmopolita*, Roma, Carocci.
- Beck U. (2009), *Il Dio personale*, Roma-Bari, Laterza.
- Bellah R. N. (1975), *Al di là delle fedi*, Brescia, Morcelliana.
- Benedetto XVI (2007), *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli.
- Benedetto XVI (2022), *Che cos’è il cristianesimo*, Milano, Mondadori.
- Berger P. L. (1994), *Una gloria remota. Aver fede nell’epoca del pluralismo*, Bologna, il Mulino.
- Bouquet A. C. (1961), *Breve storia delle religioni*, Milano, Mondadori.
- Cambi F. (2006), *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci.
- Cambi F. (2007, a cura di), *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*, Roma, Carocci.
- Casanova J. (2000), *Oltre la secolarizzazione*, Bologna, il Mulino.
- Ceruti M., Bellusci F. (2020), *Abitare la complessità*, Milano-Udine, Mimesis
- Chiaberge R. (2008), *La variabile Dio. In cosa credono gli scienziati*, Milano, Longanesi.
- Dalai Lama (2012), *La felicità al di là della ragione*, Milano, Sperling & Kupfer, 2012
- Eliade M. (1954), *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri
- Eliade M. (1973), *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri
- Enciclopedia delle religioni*, voll.6, Firenze, Vallecchi, 1970-1976
- Fortunato E. (2023), *Processo a Francesco*, Milano, Mondadori
- Gehlen A. (2001), *Morale e ipermorale. Un’etica pluralistica*, Verona, Ombre corte.
- Habermas J. (2022), *Una storia della filosofia.1. Per una genealogia del pensiero post-metafisico*, Milano, Feltrinelli.
- Kant I. (s.d.), *Per la pace perpetua*, Milano, Sonzogno.
- Kant I. (1967), *La religione entro i limiti della sola ragione*, Parma, Guanda.
- Kepel G. (1991), *La rivincita di Dio*, Milano, Rizzoli.
- Journet C. (1959), *Conoscenza e inconoscenza di Dio*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Martini C. M. (2021), *Farsi prossimo*, Milano, Bompiani.
- Martini C. M. (2022), *Dio vuole amore*, Milano, San Paolo.
- Michel P. (2001), *Dalai Lama*, Milano, Armenia.
- Morin E. (2018), *Conoscenza ignoranza mistero*, Milano, Cortina.

- Morin E. (2020), *Cambiamo strada*, Milano, Cortina.
- Otto R. (1926), *Il sacro*, Bologna, Zanichelli.
- Pace E., Guolo R. (2002), *I fondamentalismi*, Roma-Bari, Laterza.
- Pace E. (2007), *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Roma, Carocci.
- Papa Francesco (2015), *Laudato si'*, Milano, San Paolo.
- Papa Francesco (2020), *Fratelli tutti*, Venezia, Marsilio.
- Ramsey I.T. (1970), *Parlare di Dio*, Milano, Longanesi.
- Ramos I. (2021), *Tantra. Illuminismo e rivoluzione*, Torino, Einaudi.
- Ratzinger J., Habermas J. (2005), *Etica, religione e stato liberale*, Brescia, Morcelliana.
- Schillebeeckx E. (1971), *Dio futuro dell'uomo*, Roma, Edizioni Paoline.
- Simmel G. (1992), *Saggi di sociologia della religione*, Roma, Borla.
- Stiglitz J. E. (2006), *La globalizzazione che funziona*, Torino, Einaudi.
- Torno A. (1993), *Pro e contro Dio. Tre millenni di fede e ragione*, Milano, Mondadori.
- Weber M. (1976), *Sociologia delle religioni*, Torino, UTET.